mensile
d'informazione
sui problemi
migratori

nuova serie

selezione
c.s.e.r.

emigrazione italiana
in europa

dati
prospettive
problemi aperti

pubblicazione del
Centro Studi
Emigrazione - Roma
Via della Scrofa, 70
00186 Roma (Italia)
conto corr. postale 1/51255
tel. 65.38.37 - 65.68.048

supplemento di
"Studi Emigrazione„

anno I, n.1 - giugno 1969.

EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA

S O M M A R I O

pagina

Presentazione 2

Capo I - L'attuale movimento migratorio italiano verso l'Europa 3

1) Considerazioni generali 3

2) Movimento migratorio verso i Paesi della CEE 4

3) Movimento emigratorio verso gli altri Paesi europei 7

4) Il mercato del lavoro italiano e suoi influssi sul movimento migratorio con l'estero 9

5) Prospettive 14

Capo II - Consistenza delle collettività italiane nei principali Paesi europei. Distribuzione delle Missioni e dei Missionari per gli emigrati italiani in Europa 17

Capo III - I problemi aperti 25

1) Il costo dell'emigrazione 25

2) Una società in trasformazione 25

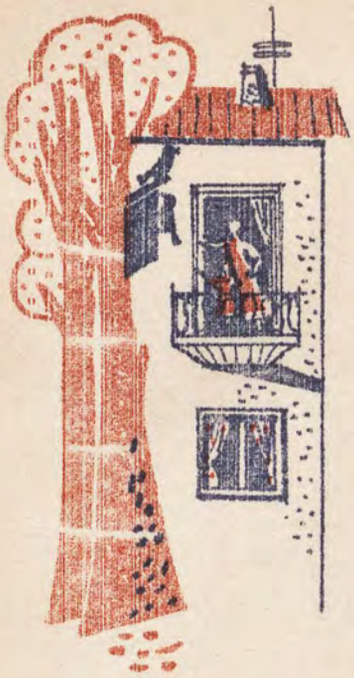
3) L'uomo nella "situazione di camping" 26

4) Il problema dell'identità dell'emigrato 28

5) Il ruolo della Chiesa 29

6) Problemi socio-familiari 31

Note 34



PRESENTAZIONE

All'inizio del suo VI° anno di vita, "Selezione Cser" si presenta rinnovata, più che nella sua veste tipografica, nella programmazione del suo contenuto.

I quaderni della nuova serie saranno, infatti, monografici ed esporranno i vari aspetti del fenomeno migratorio, i suoi problemi, le soluzioni raggiunte o di là da venire, nei settori dell'assistenza e della legislazione secondo una divisione geografica.

Questo primo numero si presenta come una introduzione ed insieme un prototipo del metodo che si intende seguire nella trattazione dei temi ed offre una sobria panoramica dell'emigrazione italiana in Europa.

Quelli dei prossimi mesi - "Selezione Cser" d'ora in avanti sarà mensile - localizzeranno dati e problemi dell'emigrazione italiana nei singoli Paesi europei di maggiore richiamo.

Un secondo ciclo di quaderni comparirà a suo tempo, seguendo una divisione tematica. Nell'arco di alcuni anni potremo così fornire agli studiosi del problema migratorio, una serie di monografie, con opportune appendici, che verranno incontro al bisogno di chi ci chiede continuamente documentazioni particolareggiate ed aggiornate.

L'accostamento sarà, in ogni caso, dominato da una prospettiva di carattere sociologico-pastorale.

Abbiamo presente, infatti, nel nostro lavoro soprattutto i Missionari di emigrazione e gli assistenti sociali, dislocati in varie parti del mondo nei luoghi di incontro di culture, alle prese con l'ambiguità delle situazioni, impegnati in quella attività eminentemente educativa che consiste nell'interpretare agli emigrati le potenzialità positive insite nella vicenda di cui sono protagonisti: l'emigrazione.

Qualora si voglia realmente aiutare chi emigra a scoprire in tale vicenda, più o meno collegata con uno stato di necessità, al di là dell'episodio puramente economico, un'occasione di apertura, di comunicazione, di arricchimento, si vedranno i limiti del discorso assistenziale e di tutela e si ricercheranno gli elementi base di un discorso culturale.

Tali elementi cerchiamo di enucleare nell'ultima parte del quaderno, che tratta dei "problemi aperti", tra i quali fondamentale per noi, in una lunga storia di esportazione di muscoli ieri e di tecnica oggi, è il seguente: trovare il modo di rendere l'uomo capace di sopravvivere spiritualmente nella nuova realtà che lo circonda, affinchè, "stimolato ma non travolto dalle modificazioni esteriori", verifichi i dati della sua cultura e, verificando, giunga "ad una presa di coscienza e quindi ad una maturazione personale". E' questa la sostanza dell'arricchimento di sè e il presupposto alla fecondità degli incontri.

La Direzione

C A P O I

L'ATTUALE MOVIMENTO MIGRATORIO ITALIANO VERSO L'EUROPA

"La corrente migratoria italiana si è mantenuta nel 1967, (1) nei suoi valori globali, quasi allo stesso livello del 1966 verso i Paesi transoceanici, mentre ha presentato una notevole flessione nell'ambito europeo e comunitario, particolarmente verso la Repubblica Federale di Germania.

Va però sottolineato che la voce relativa agli emigrati lavoratori, prescindendo cioè da altre categorie di espatri, ha confermato per il 1967 l'andamento ascensionale del 1966.

Se da un lato si può attribuire la contrazione degli espatri verso l'area europea e comunitaria a sintomi regressivi nel ritmo di sviluppo in certi settori economici di alcuni Paesi del nostro continente, già d'altronde delineatisi nel 1966, dall'altro lato non si può non osservare che la migliorata situazione economica italiana ha consentito al mercato del lavoro nazionale un maggiore assorbimento di manodopera, compensando così, con ampi margini, la diminuita emigrazione temporanea.

Si è in tal modo avuta una dimostrazione della funzionalità di un mercato del lavoro integrato (Mercato europeo del lavoro) nell'ambito del quale la libera circolazione della manodopera comincia a consentire un automatico stabilirsi dell'equilibrio occupazionale". (2)

1. Considerazioni generali

Dalle stime del flusso migratorio durante l'anno 1967 si può rilevare una cifra di espatri di 228.000 unità (296.000 nel 1966) così ripartite:

164.000 verso i Paesi europei (219.353 nel 1966)
63.000 verso i Paesi extraeuropei (77.141 nel 1966).

Da tali dati risalta nettamente la riduzione delle correnti migratorie.

Per quanto riguarda l'Europa, la contrazione più elevata è rilevabile nel flusso diretto verso la Repubblica Federale di Germania: si è passati da 78.343 unità nel 1966 a 40.000 nel 1967.

La contrazione del flusso migratorio verso l'Europa ha la sua causa principale nell'andamento incerto dei mercati internazionali di lavoro. In questo periodo infatti quasi tutti i Paesi altamente industrializzati, i cui rapporti commerciali e finanziari con l'estero rappresentano una componente determinante della domanda e dell'offerta mondiale di beni e di capitali, hanno manifestato notevoli difficoltà.

Per quanto riguarda i Paesi membri della Comunità Economica Europea, il 1967 vide accentuarsi alcuni sintomi di recessione già emersi nella seconda metà del 1966: una conferma venne anche dall'aumento della disoccupazione. Quest'ultimo fenomeno tende anzi ad aggravarsi lungo il 1968: i dati pubblicati dal Bollettino mensile del Banco di Sicilia, mostravano che, alla fine del 1968, il tasso di disoccupazione era pari allo 0,8% in Germania, all'1,8% in Olanda, al 2,5% in Francia e Belgio e al 3,5% in Italia (Cfr. Graf. N° 1, pag. 5).

2. Movimento migratorio verso i Paesi della CEE

In Belgio anche nel corso del 1967 continuò la fase depressiva connessa principalmente alla crisi del settore carbonifero. Il mercato del lavoro ha risentito delle difficoltà che si incontrano nella riqualificazione professionale dei lavoratori e che limitano il trasferimento della manodopera dalle attività tradizionali a quelle più recenti ed in espansione.

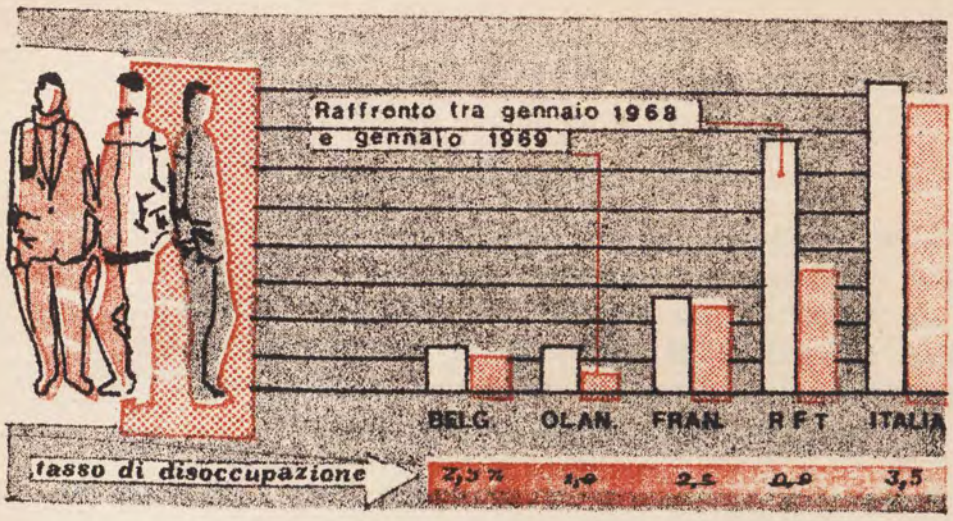
Tutti questi fattori non hanno mancato di influire sulla corrente migratoria italiana che è scesa da 3.885 unità nel 1966 a 3.000 nel 1967.

D'altra parte la politica demografica seguita dal Governo belga ha favorito il ricostituirsi dei nuclei familiari dei lavoratori italiani.

Per quanto riguarda le località di destinazione, gli emigrati si sono diretti prevalentemente verso le zone di Charleroi, Liegi, Bruxelles ed Anversa.

I dati del Ministero del Lavoro belga offrono il seguente quadro

GRAF. N. 1



Il mercato del lavoro nei Paesi CEE

del loro impiego: 916 nel settore metallurgico; 829 nell'edilizia; 567 nelle industrie dei minerali non metallici.

In Olanda e Lussemburgo l'occupazione ha segnato fasi alterne, specie nel settore siderurgico. La nostra emigrazione è rimasta sui livelli raggiunti nel corso del 1966 (800 emigrati in Olanda nel 1967 contro i 926 dell'anno precedente e 3.000 in Lussemburgo contro i 2.913 del 1966).

In Francia gli indici della produzione industriale per il 1967 indicano dei sintomi di recessione. Durante l'anno si accentuò il fenomeno delle fusioni di società e delle concentrazioni di industrie. Quest'azione sotto il profilo economico consente di adottare procedimenti di produzione tecnologicamente più avanzati e favorisce così l'adeguamento dell'apparato produttivo all'acuirsi della concorrenza internazionale. D'altra parte però essa influisce negativamente sul mercato del lavoro proprio per la ristrutturazione che opera: si ha un aumento della disoccupazione e una diminuzione delle offerte di lavoro.

La disoccupazione è aumentata in Francia da 151.000 unità a 210.000 verso la metà del 1967, mentre i posti vacanti sono scesi nello stesso periodo da 40.000 a 33.000.

L'appesantimento del mercato del lavoro ha concorso a determinare una contrazione del flusso migratorio che è passato dalle 18.370 unità del 1966 alle 15.000 del 1967.

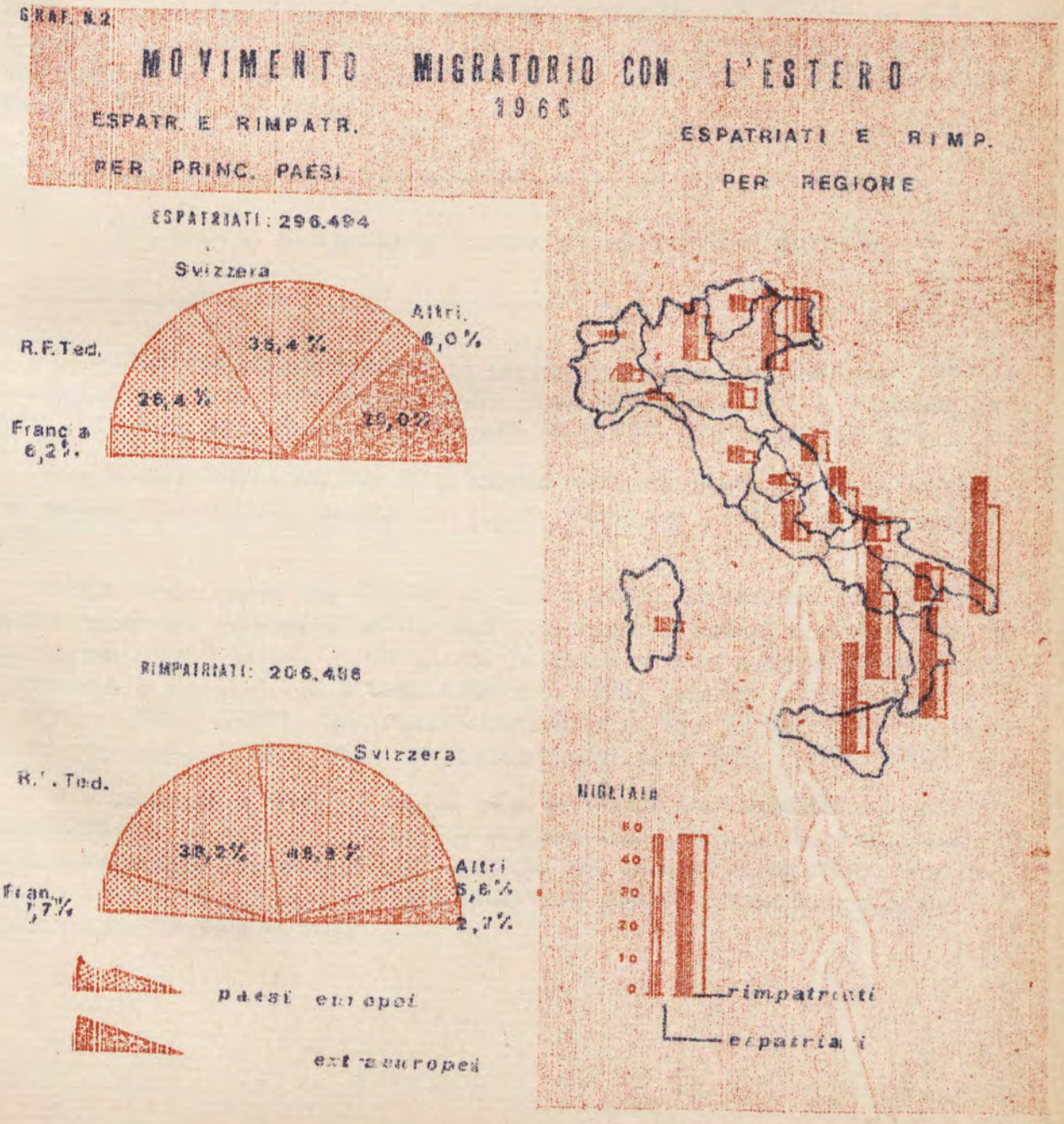
Secondo i dati elaborati dall'"Office National d'Immigration", l'emigrazione italiana diretta in Francia è stata costituita per il 63% di lavoratori e per il 37% di familiari, mantenendo all'incirca le proporzioni dell'anno precedente (1966: 62% lavoratori e 38% familiari).

Rispetto ai settori produttivi, i nuovi emigrati si sono così ripartiti: 5.360 (51%) nel settore edile; 1.400 (13%) nel settore metallurgico; 890 (8%) nel settore agricolo; 2.980 (28%) in settori diversi.

Per quanto riguarda le località di destinazione, la maggiore affluenza di emigrati è stata riscontrata nelle zone di Parigi, Lione,

Chambery, Grenoble e Marsiglia.

Dalle percentuali sopra riportate risulta che i nostri emigrati hanno mantenuto l'orientamento verso i tradizionali settori produttivi (edilizio, metallurgico ed agricolo) per cui le categorie professionali in cui si suddivide la collettività italiana in Francia non hanno subìto variazioni. Complessivamente i lavoratori italiani qui occupati ammontano a 295.000 unità, di cui 249.043 uomini e 46.007 donne.



Nella Repubblica Federale di Germania durante il 1967 si è avuto il punto più basso del ciclo di recessione: l'indice della produzione industriale (1960 = 100) nel secondo trimestre del 1967 era sceso a 128 (da 136 nel 1966) mentre la disoccupazione, nello stesso periodo, era salita a 558.000 unità (contro le 127.000 del 1966). Verso la fine dell'anno però si notavano i sintomi di ripresa che si sono poi confermati stabili.

Comunque la fase congiunturale attraversata nel 1967 è stata all'origine della maggiore flessione che si è prodotta nel flusso emigratorio: ai 78.343 emigrati in Germania nel 1966 hanno fatto riscontro i 40.000 nel 1967.

Analogo andamento si è verificato anche nel movimento emigratorio di altri Paesi interessati al mercato di lavoro tedesco. L'Istituto Federale per il Collocamento di Norimberga indica infatti per il 1967 in 15.739 i permessi di lavoro rilasciati a jugoslavi (50.869 nel 1966); in 14.834 i permessi a turchi (43.449 nel 1966); in 7.785 quelli a spagnoli (38.634 nel 1966); in 7.769 a francesi (13.187 nel 1966); in 7.605 a greci (39.742 nel 1966); e in 6.945 a olandesi (15.661 nel 1966).

3. Movimento emigratorio verso gli altri Paesi europei

L'evoluzione congiunturale in Gran Bretagna ha visto nel 1967 la tendenza costante all'aumento della disoccupazione che è passata da 538.000 unità alla fine del 1966 alle 624.000 alla metà del 1967.

La nostra emigrazione è diminuita sensibilmente anche a causa di questi fattori ed è scesa da 7.346 unità nel 1966 a 5.200 nel 1967.

I dati comunicati dal Ministero del Lavoro britannico indicano, sulla base dei permessi di lavoro rilasciati ai nostri connazionali, la seguente distribuzione degli stessi lavoratori per settore di impiego: Industria e commercio 2.340 (1966:4.930); attività alberghiere 2.990 (1966:3.005); lavoratori domestici 1.341 (1966:1.356); lavori ospedalieri 74 (1966: 107); impieghi vari 285 (1966: 386).

Dai precedenti dati si rileva che la maggiore contrazione si è prodotta nei settori industriale e commerciale, anche in relazione alle particolari condizioni del mercato del lavoro britannico; stazionaria invece è rimasta la situazione nei settori alberghiero e del personale domestico.

Per la Svizzera bisogna tener presenti anzitutto le misure restrittive imposte alla manodopera straniera. Esse furono dettate anche da una politica economica tendente a contenere il ritmo di sviluppo che accennava a surriscaldarsi. Per alcuni settori poi, come per quello delle costruzioni, si ebbe nel 1967 una effettiva flessione.

Ad ogni modo nel 1967 la Svizzera assorbì il maggior numero di emigrati (95.000). Pure nel corso del 1966 il contingente più alto era emigrato in Svizzera (104.899): cfr. Graf. N°2, pag.6.

Secondo i dati forniti dall'Ufficio Federale Svizzero dell'Industria Arti e Mestieri (B.I.G.A.), alla data del 31 agosto 1967, i lavoratori italiani "soggetti a controllo" risultavano 425.236, essendo diminuiti quindi ulteriormente rispetto al 1966 (432.776). Ad ogni modo questa flessione è stata inferiore a quella che si è verificata tra il 1965 e il 1966.

I lavoratori italiani "soggetti a controllo" erano così suddivisi alla data del 31 agosto degli anni considerati:

Tab. 1

1965		1966		1967	
frontalieri	19.049	frontalieri	19.817	frontalieri	23.068
stagionali	155.859	stagionali	139.070	stagionali	127.904
annuali	273.639	annuali	273.889	annuali	274.264
Totale	448.547	Totale	432.776	Totale	425.236

Dei 425.236 lavoratori, presenti in Svizzera al 31 agosto 1967 308.828 erano uomini e 116.408 donne.

Essi si sono ripartiti in prevalenza nelle seguenti categorie professionali: edilizia 137.095 (1966:141.414); metalmeccanica 82.682 (1966:84.107); attività alberghiere 34.926 (1966:35.313); abbigliamento 31.884 (1966:33.250); industria tessile 23.763 (1966:24.568).

Complessivamente, riepilogando in un'unica tabella gli espatri per motivi di emigrazione negli anni 1965, 1966 e 1967, si ottiene il seguente prospetto.

Tab. 2

DESTINAZIONE	1965	1966	1967 (1)
Paesi della C.E.E.	119.899	104.437	61.800
Belgio	4.537	3.885	3.000
Francia	20.050	18.370	15.000
Lussemburgo	3.277	2.913	3.000
Paesi Bassi	1.183	926	800
Repub. Fed. Ted.	90.853	78.343	40.000
Paesi extracomunitari	112.522	114.916	102.200
Gran Bretagna	7.098	7.346	5.200
Svizzera	103.159	104.899	95.000
Altri Paesi	2.265	2.671	2.000
Totale Emigraz. Europea	232.421	219.353	164.000

(1): I dati per il 1967 sono il risultato di stime.

Fonte: Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1967 (Roma, 1968), pag. 122.

Per l'anno 1966 i dati già elaborati permettono di sintetizzare graficamente il movimento migratorio in modo da averne una visione globale, come risulta dai grafici N° 3 e 4 alle pagg. 10 e 11.

4. Il mercato del lavoro italiano e suoi influssi sul movimento migratorio con l'estero.

La tabella N°2 e il grafico N° 5 (vedi pag. 12) fanno chiaramente vedere come, per l'Europa il movimento migratorio italiano si vada progressivamente riducendo.

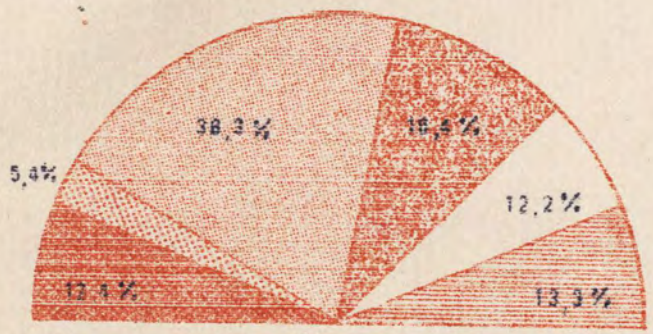
Si è già detto che i due fattori principali che concorrono a tale riduzione sono: l'andamento congiunturale di molti mercati del lavoro esteri, l'aumentata possibilità di assorbimento del mercato del lavoro interno.

Tra l'ottobre 1966 e l'ottobre 1967 sono migliorati i livelli assoluti dell'occupazione.

MOVIMENTO MIGRATORIO CON L'ESTERO : 1966

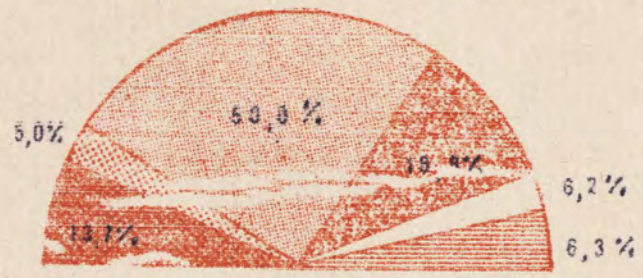
GRAF. N. 2

Espatriati e rimpatriati per professione o condizione non prof.



ESPATRIATI 296.494

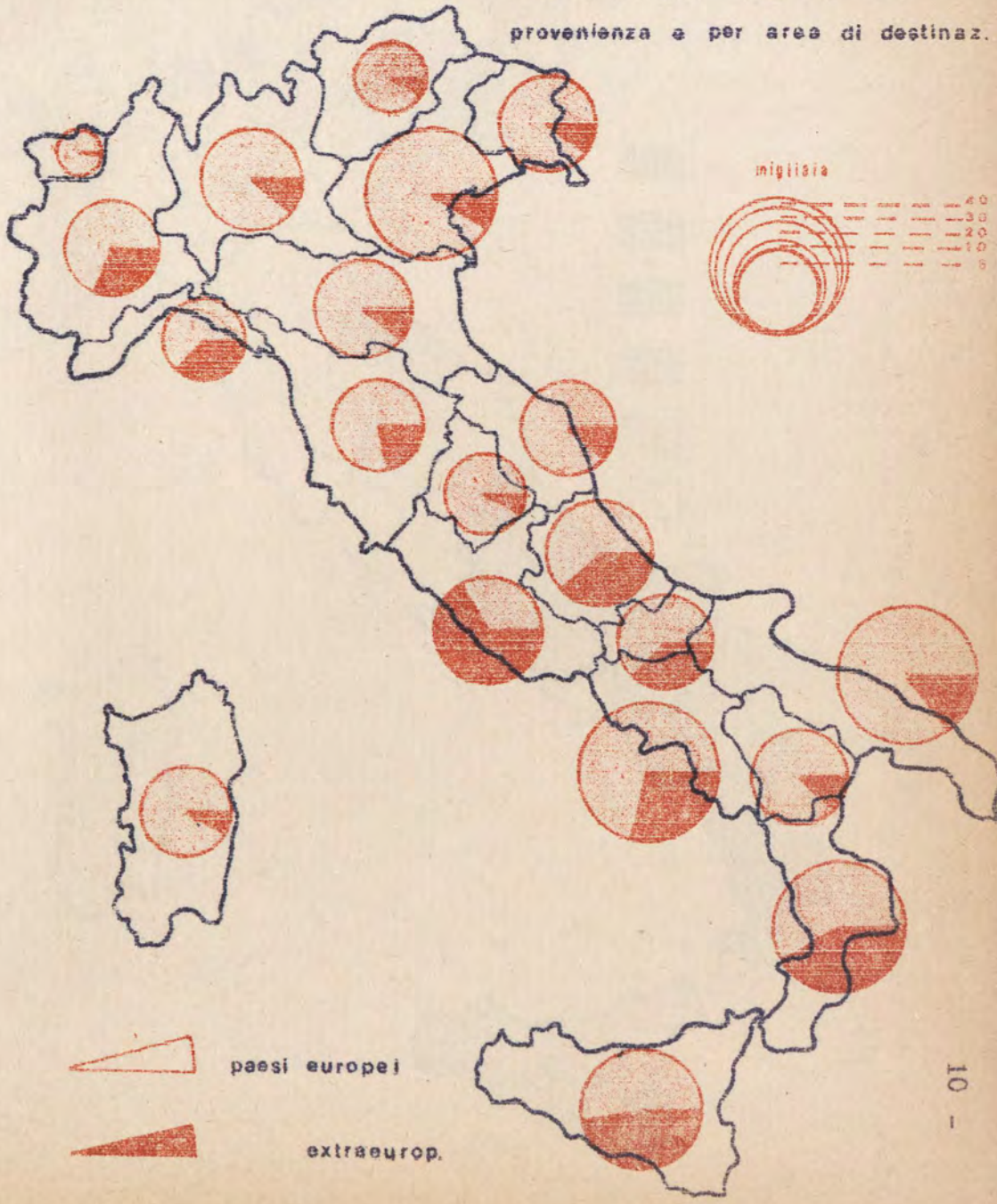
RIMPATRIATI 206.486



agricoli — edili — casalinghe

meccanici — altri — altri non prof.

Espatriati per regione di provenienza e per area di destinaz.

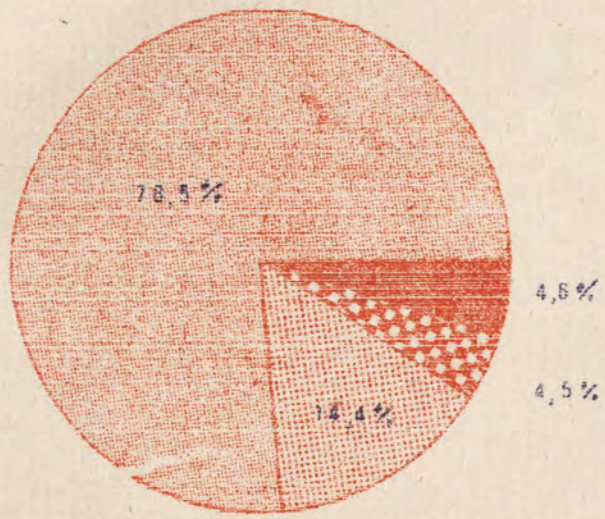


paesi europei

extraeurop.

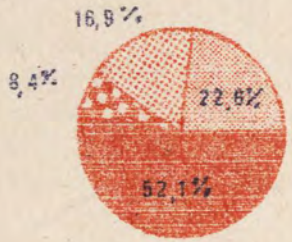
RIMPATRIATI PER DURATA

della permanenza all'estero



PAESI EUROPEI: 200.919

PAESI EXTRAEUROPEI: 5.567



DURATA DELLA PERMANENZA

- fino a 1 anno
- da 1 a 3 anni
- da 3 a 5 anni
- oltre 5 »

ESPATRIATI per provincia di provenienza

emigranti per 1.000 residenti

- fino al 5 %
- dal 5,1 al 10 »
- » 10,1 » 15 »
- » 15,1 » 20 »
- » 20,1 » 25 »
- oltre il 25 »

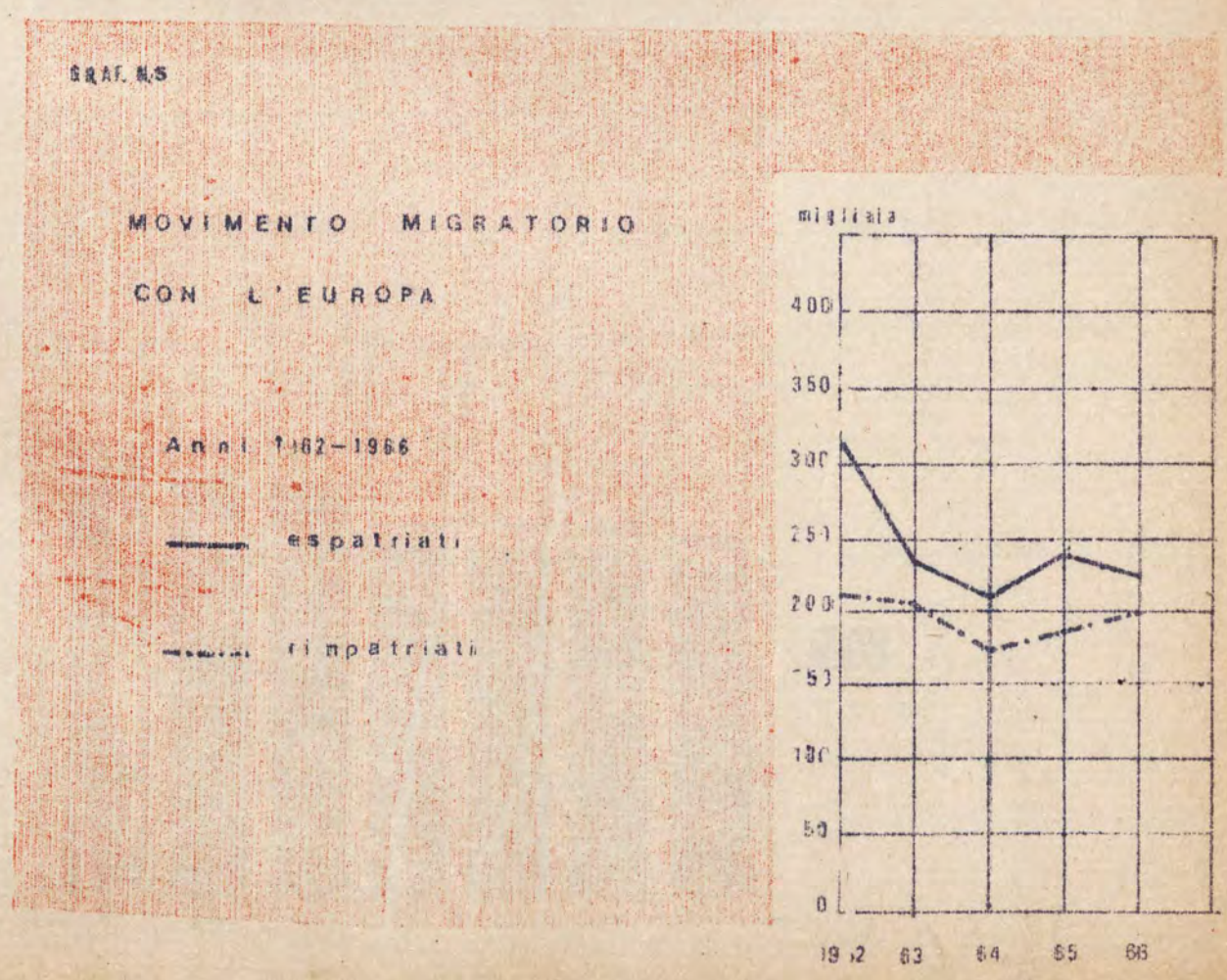
Le forze di lavoro occupate hanno registrato nel 1967 un aumento di 203.000 unità mentre quelle in cerca di prima occupazione sono diminuite di 80.000 unità, passando, in termini percentuali, dal 3,9% al 3,5% rispetto al totale delle forze di lavoro (Cfr. Graf. N°6, pag. 13).

Tale tendenza sembra essere stata confermata anche nel corso dell'anno 1968 (cfr. Graf. N° 1 a pag. 5). Bisogna però tenere presente la ristrutturazione in atto dell'occupazione italiana e la conseguente redistribuzione intersettoriale delle forze di lavoro: così nel corso del 1967 il settore agricolo ha registrato un ulteriore deflusso di manodopera con una contrazione di 77.000 unità (cfr. Graf. N°7, pag. 13).

Questa contrazione che dovrà necessariamente avvenire anche nei prossimi anni non manca di influire negativamente sul livello dell'occupazione totale.

All'ottobre 1967 la manodopera occupata nell'industria era aumentata di + 82.000 unità e quella del settore terziario di +203.000 unità. Complessivamente tra l'ottobre 1966 e l'ottobre 1967 l'aumento degli effettivi delle forze occupate è stato di +208.000 unità mentre la contrazione del movimento migratorio con l'estero è stata di 96.000 unità.

Anche il 1967 può quindi essere considerato positivo nei confronti della realizzazione di quelle condizioni economiche e sociali che consentano al fenomeno migratorio di manifestarsi quale frutto di una libera scelta del lavoratore anzichè del bisogno.



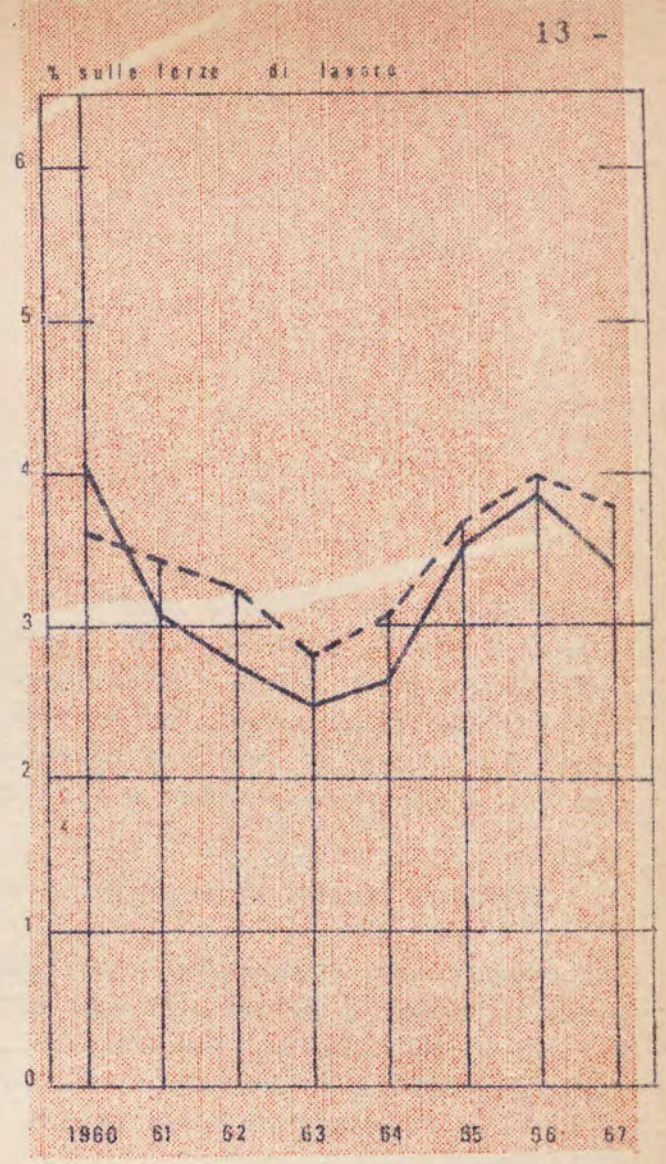
GRAF. N.6

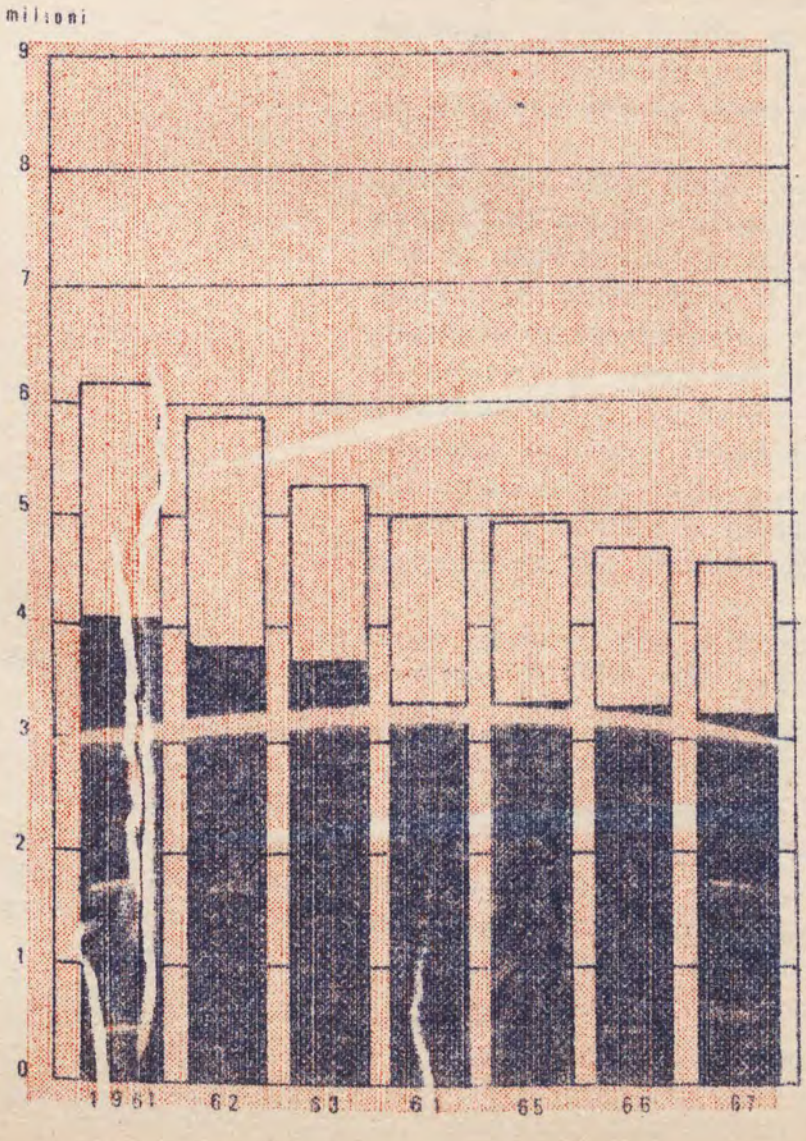
TASSI DI DISOCCUPAZIONE
IN ITALIA

medie annue

—— maschi

--- femmine





GRAF. N.7

OCCUPATI IN ITALIA

NELL' AGRICOLTURA

medie annue

femmine

maschi

5. Prospettive

Sembra ormai un fatto acquisito, almeno a livello di volontà politica, che la salvaguardia della libertà di espatrio e di emigrazione (sancita agli artt. 16 e 35 della Costituzione) esige come necesssaria controparte la promozione all'interno del Paese delle condizioni economico-sociali atte a rendere effettivo il diritto al lavoro del cittadino, di modo che l'eventuale espatrio sia veramente frutto di libera scelta personale.

Il "Progetto 80" ribadisce infatti esplicitamente questi concetti:

> n. 12: Non può considerarsi efficiente e pienamente civile un'economia che non faccia un pieno e razionale uso delle sue risorse, e che non ponga tutti i propri membri in condizioni di parità di fronte alle occasioni offerte dallo sviluppo.
>
> La realizzazione di un sistema efficiente e civile esige dunque il conseguimento della piena occupazione, di un livello soddisfacente di sicurezza per tutti, dell'eliminazione dei dislivelli di benessere esistenti tra le diverse parti del territorio.
>
> n. 13: L'obiettivo della piena occupazione va inteso nel senso più ampio: di porre in grado tutti i cittadini che lo desiderano di esprimere la loro offerta di lavoro; e di rendere il sistema capace di accoglierla e di soddisfarla. Una larga partecipazione al lavoro, se unita ad un miglioramento della sua qualità e delle condizioni in cui si svolge, non adempie solo una funzione economica, ma soddisfa un'esigenza della persona umana, rafforza la coscienza sociale e rende più consapevole la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. (3)

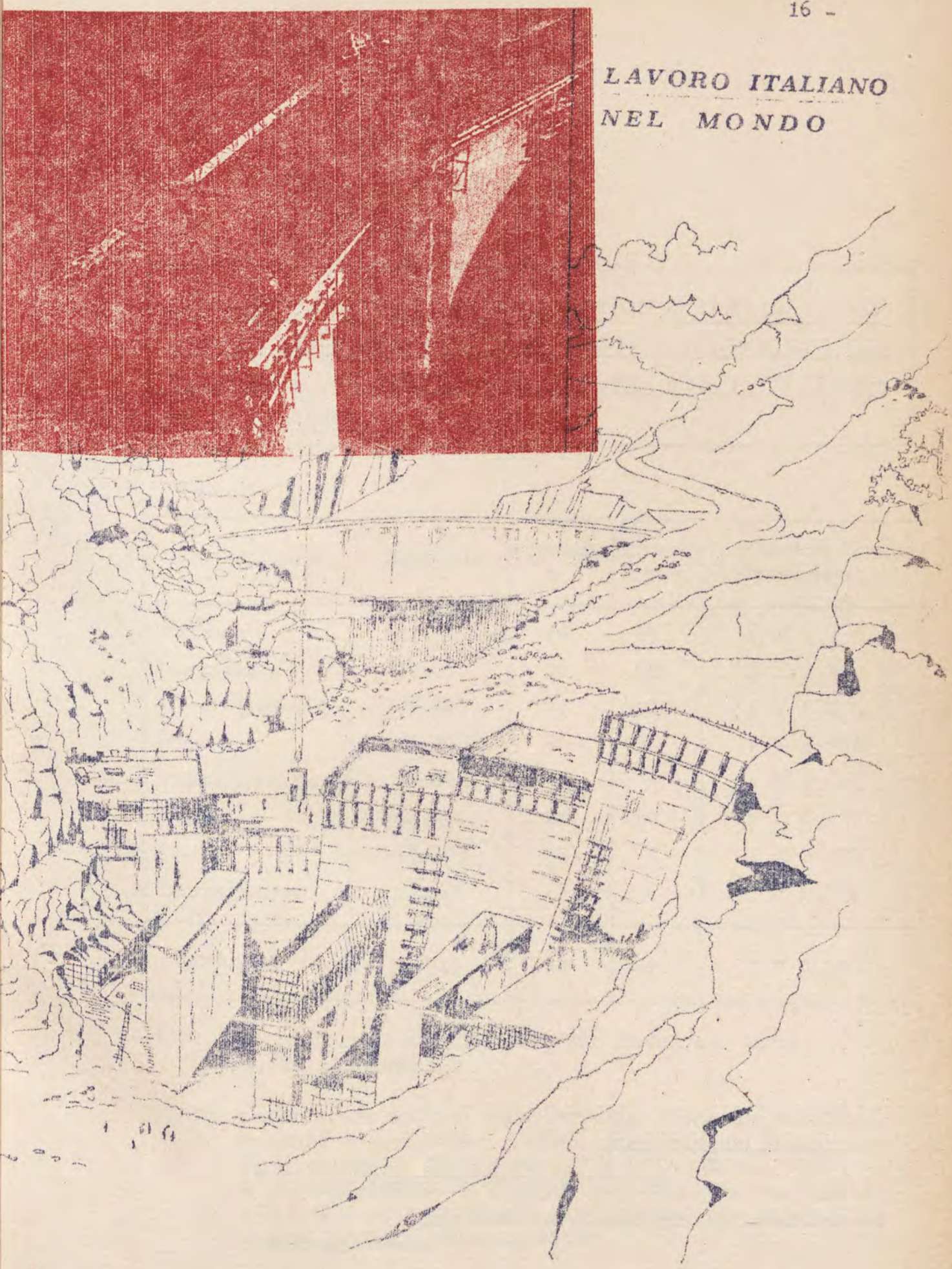
Il Progetto 80 prevede appunto che il saldo emigratorio vada gradualmente annullandosi verso il 1980. E' realistica tale previsione?

Essa si fonda sostanzialmente sulle più recenti esperienze dell'economia italiana. Il periodo 1960-63 che ha visto un più intenso ritmo di sviluppo del reddito e una migliore condizione della domanda interna di lavoro, ha anche provocato la maggiore contrazione del movimento migratorio. Negli anni successivi invece, della congiuntura economica sfavorevole, sono nuovamente aumentati i flussi migratori, nonostante

il minor esodo dalle campagne e nonostante la presenza di condizioni economiche avverse anche nei Paesi verso i quali l'emigrazione si dirigeva.

F.Pilloton, in uno studio condotto per conto della SVIMEZ, in collaborazione con il prof. M.Livi Bacci (4), valuta, per il periodo 1967-81, che le migrazioni di popolazione risultino, nel complesso, nell'ordine di 300-320 mila unità (corrispondenti a 180-200 mila lavoratori). Questa stima è fatta nella previsione che, per lo stesso periodo, la domanda interna richieda un aumento delle forze di lavoro di circa 2,3 milioni di unità, passando dagli attuali 19,4 milioni a 21,7 milioni di lavoratori; e che, sempre per lo stesso periodo, le unità aggiunte di lavoro di cui si potrà disporre per far fronte tanto alla domanda interna quanto a quella internazionale, assommino complessivamente a 2,5 milioni. In tal modo si preserverebbe il saggio di sviluppo sui livelli attuali, senza provocare sbalzi o surriscaldamenti. Poichè infatti il mantenimento di questo ritmo di sviluppo richiede una espansione dell'offerta di lavoro che consenta l'aumento delle forze di lavoro ad un tasso medio annuo dello 0,7% e poichè il riassorbimento della disoccupazione e dell'esodo agricolo inciderà sempre meno nel prossimo quindicennio, la componente principale delle forze di lavoro dei settori extra-agricoli dovrà aversi dalla riduzione delle correnti migratorie verso l'estero. (5)

LAVORO ITALIANO NEL MONDO



CAPO II

CONSISTENZA DELLE COLLETTIVITA' ITALIANE NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI. DISTRIBUZIONE DELLE MISSIONI E DEI MISSIONARI PER GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA.

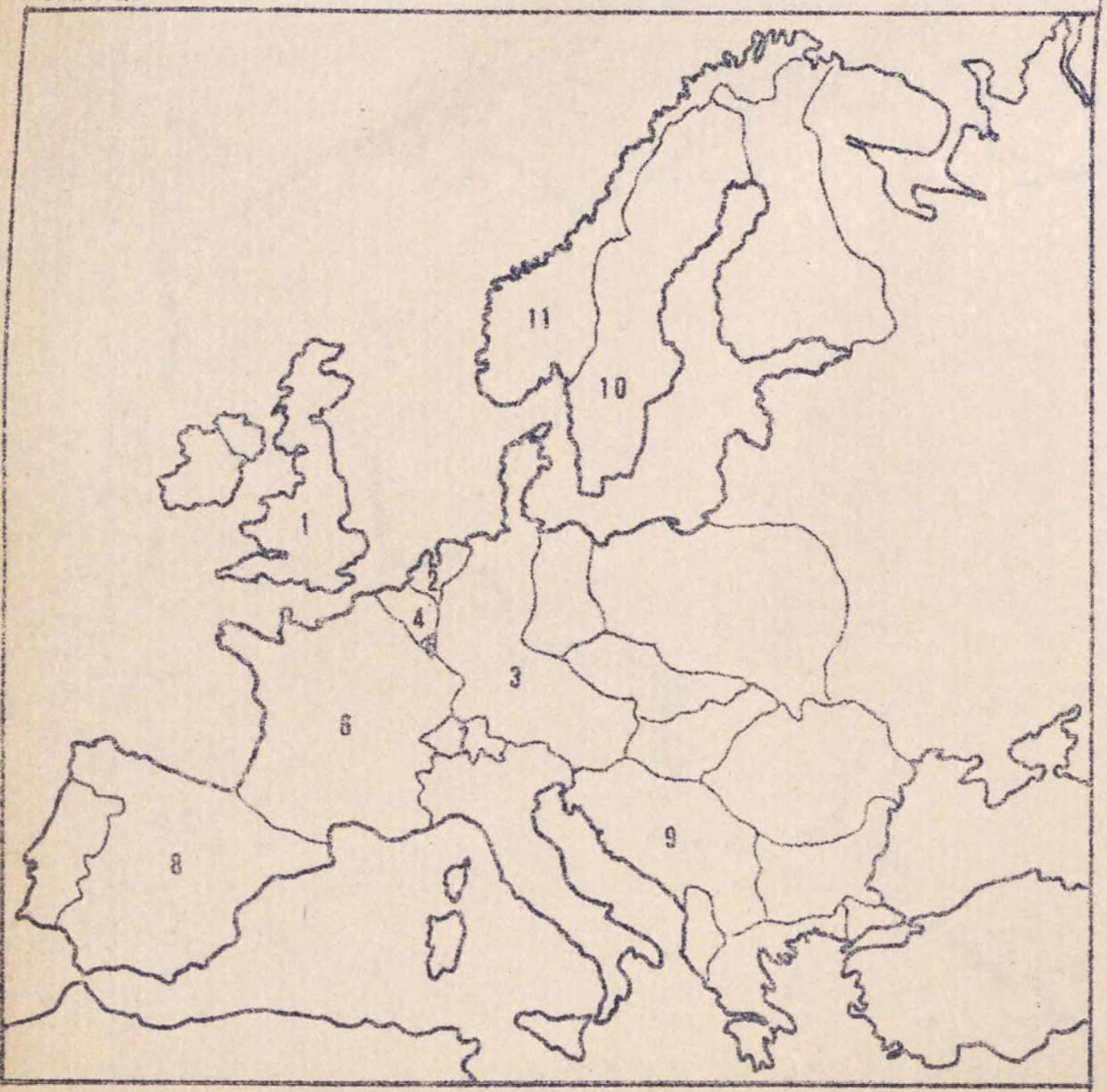
Tab. 3

Paesi di emigr.	Emigrati	Missioni	Missionari	Rapporto Emigr. Missionari.
Francia	641.150(1)	48	66	1 X 9.714
Germania	359.020	71	94	1 X 3.819
Gran Bretagna	170.000	18	27	1 X 6.296
Svizzera	642.000	80	130	1 X 4.938
Paesi Scandinavi	8.045	5	5	1 X 1.609
Belgio	243.800	24	38	1 X 6.416
Olanda	15.000	5	5	1 X 3.100
Lussemburgo	35.000	2	4	1 X 8.750
TOTALE	2.114.515	253	369	1 X 5.730

(1): Per la Francia alla fine del 1967 risultavano circa 505.000 naturalizzati.

Fonte: elaborazione dai dati della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Problemi del lavoro italiano all'estero, Relazione per il 1967 (Roma, 1968) - e dai dati dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (U.C.E.I.), I Missionari e le Missioni per gli emigrati italiani all'estero (Roma, 1968).

GRAF. N.8

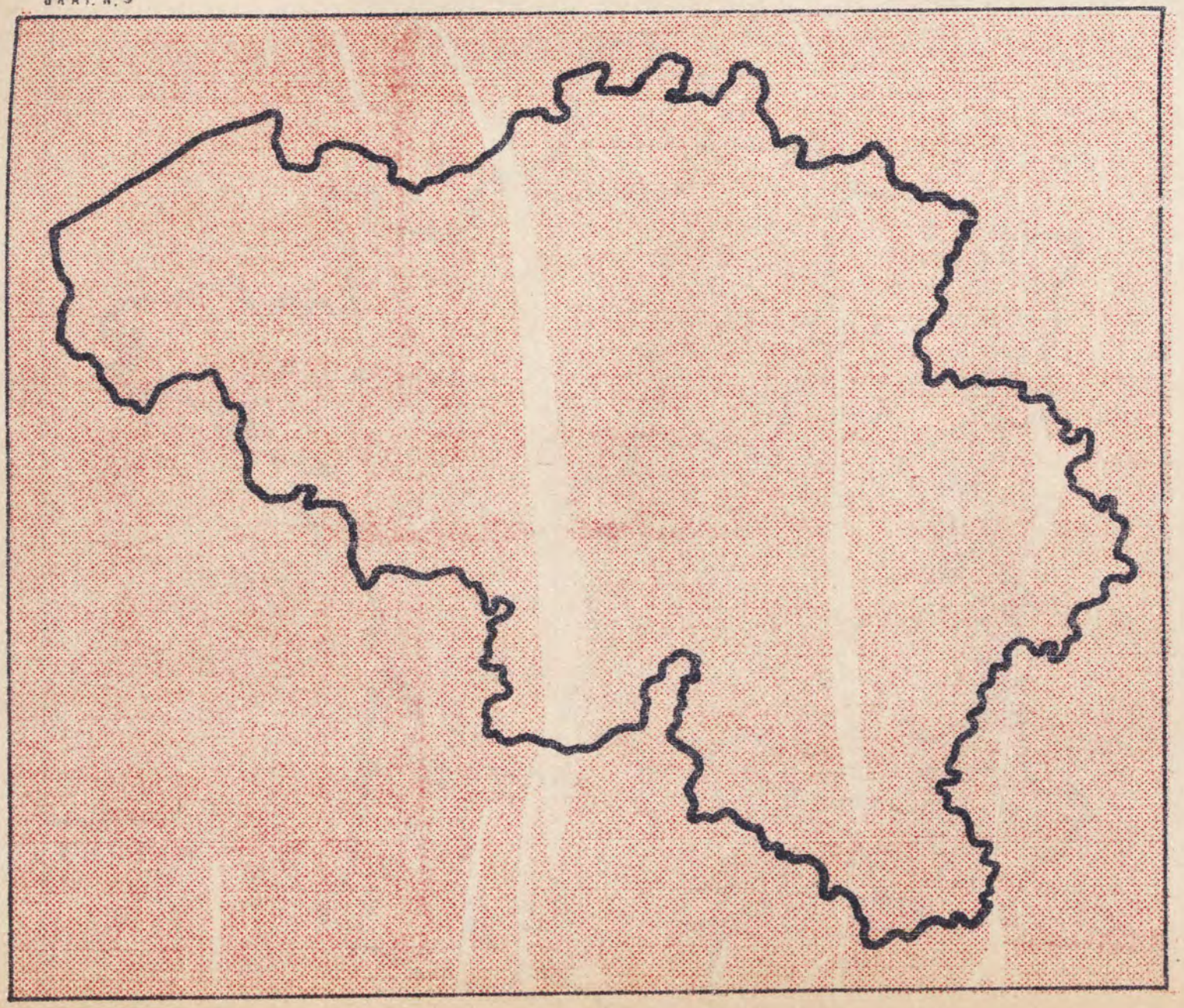


COLLETTIVITA' ITALIANE

1967

1	- INGHILTERRA	170.000
2	- OLANDA	15.500
3	- GERMANIA	359.000
4	- BELGIO	243.800
5	- LUSSEMBURGO	35.000
6	- FRANCIA	641.150
7	- SVIZZERA	642.500
8	- SPAGNA	10.965
9	- IUGOSLAVIA	14.615
10	- SVEZIA	5.880
11	- NORVEGIA	1.025

GRAF. N. 9



BELGIO

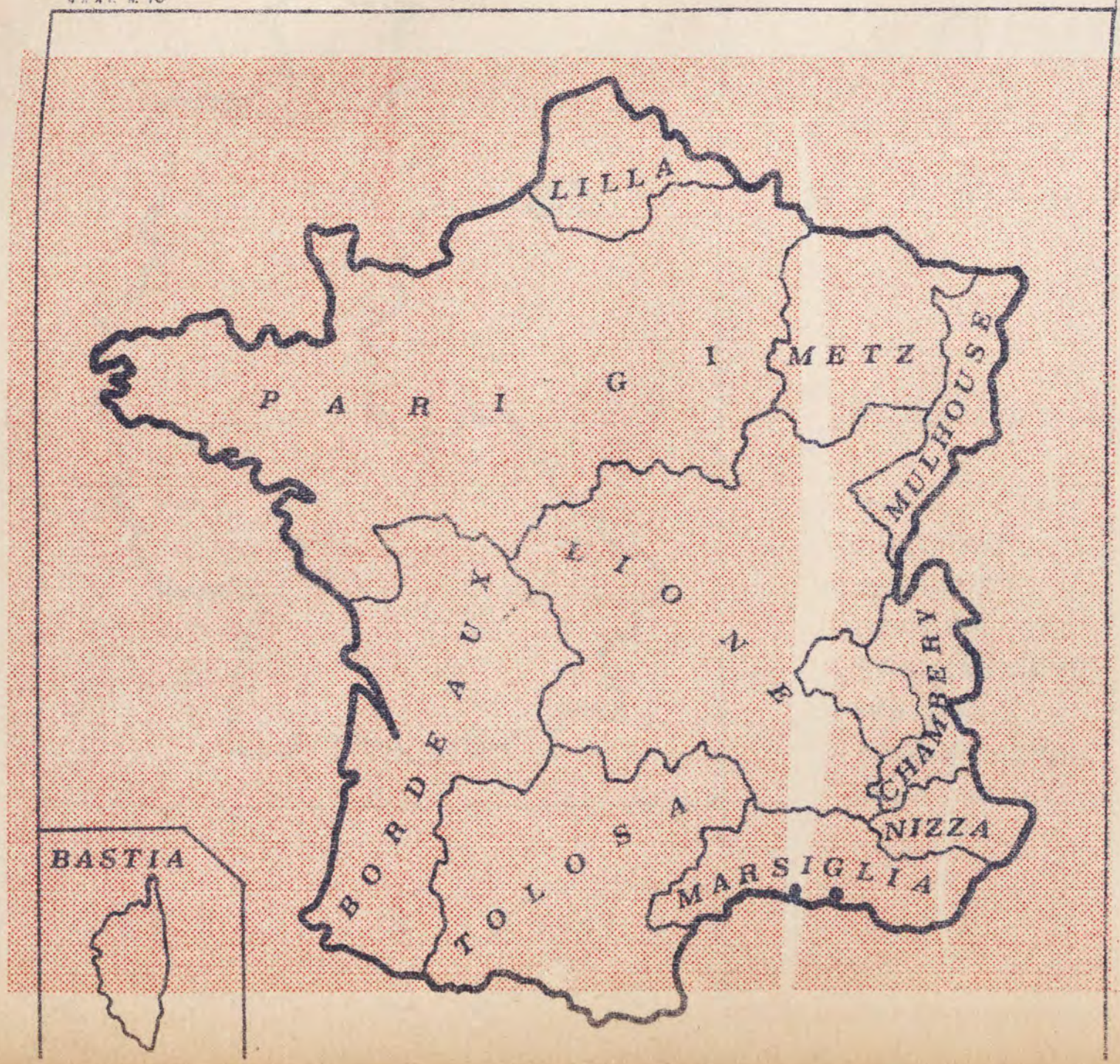
EMIGRATI 243 800

MISSIONI 24

Circoscrizioni Consolari:

BRUXELLES	50.000
CHARLEROI	125.000
LIEGI	65.500
ANVERSA	3.300

GRAF. N. 10



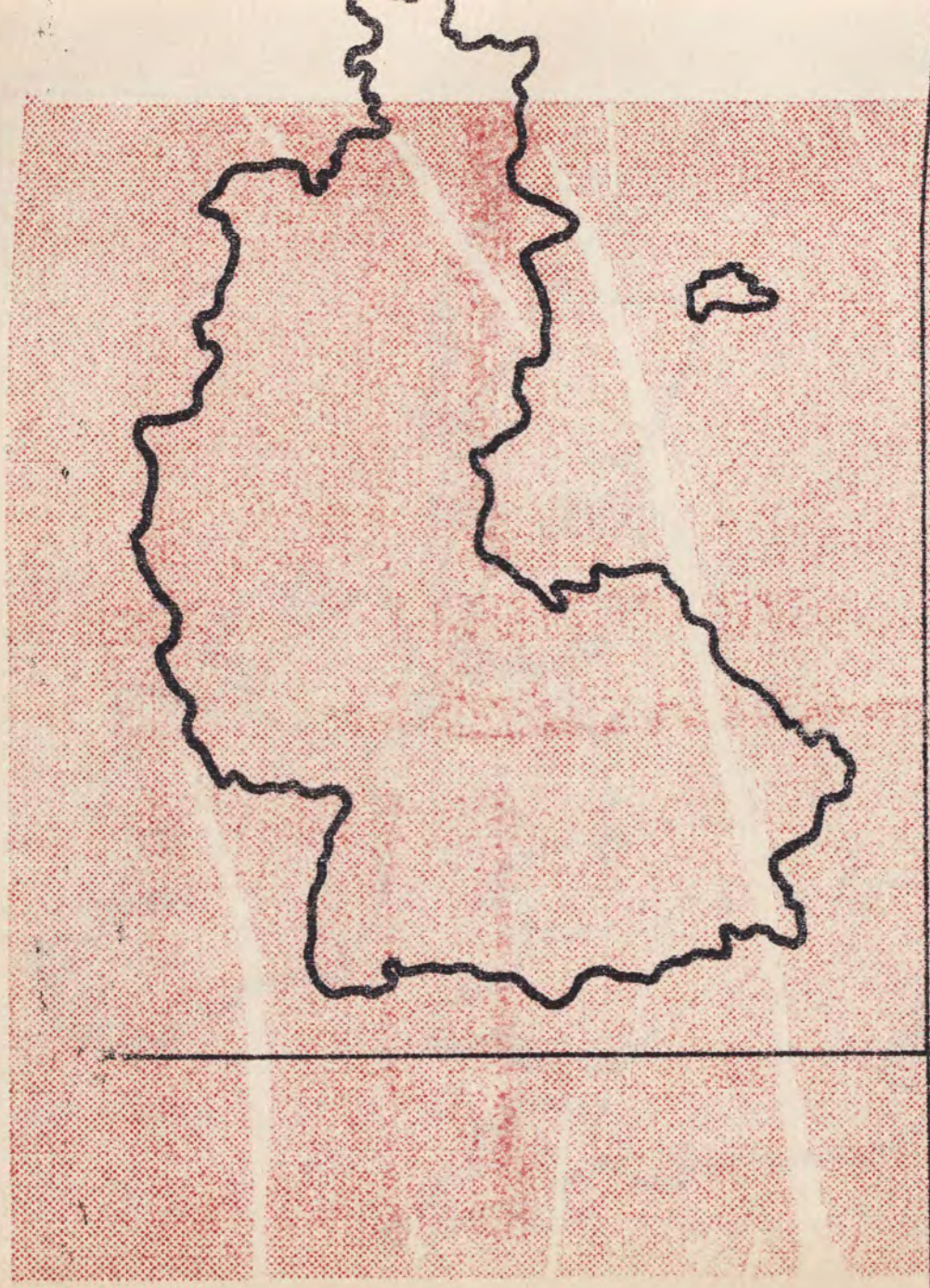
FRANCIA

emigrati 841.150

missioni 48

Circoscrizioni Consolari:

PARIGI	147.295
BASTIA	17.000
BORDEAUX	7.260
CHAMBERY	28.480
GRENOBLE	33.570
LILLA	38.540
LIONE	78.240
MARSIGLIA	[illegible]
METZ	99.435
MULHOUSE	24.476
NIZZA	49.190
TOLOSA	53.105



GERMANIA FEDERALE

EMIGRATI 359 000

MISSIONI 71

Circoscrizioni Consolari:

BONN	2.235
AMBURGO	26.000
BERLINO	5.605
COLONIA	83.000
FRANCOFORTE	46.150
MONACO	63.025
SAARBRUCKEN	15.005
STOCCARDA	118.000

GRAF. N. 12

GRAN BRETAGNA

EMIGRATI 170.000

MISSIONI 18

Circoscriz. consolare: *Londra* 105.000

Edimburgo 15.000

Liverpool 50.000

GRAF. N. 13

OLANDA

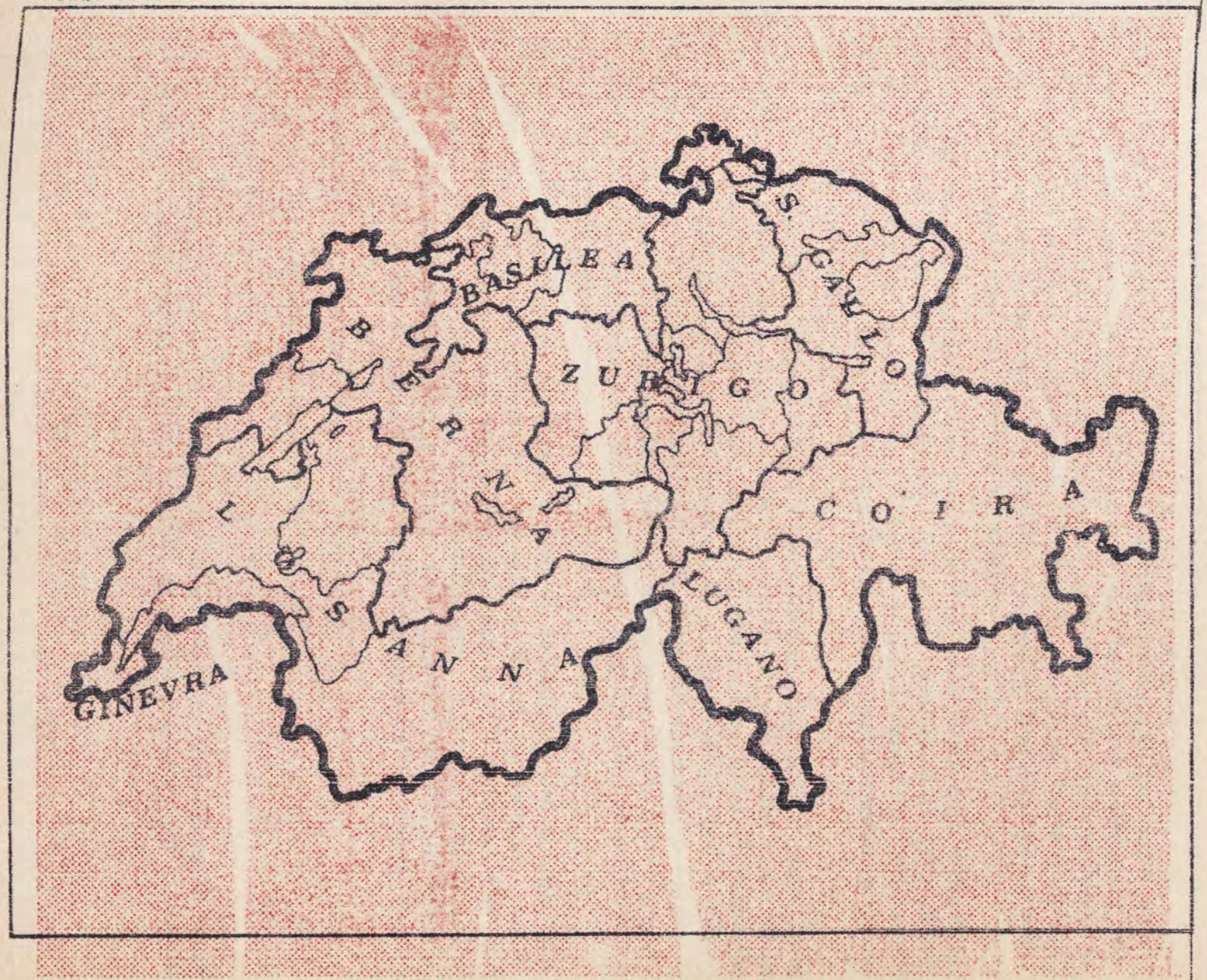
emigrati . 15 000

missioni 5

CIRCOSCRIZ. CONS. *Amsterdam* 8 000

Rotterdam 7 000

GRAF. N. 14



SVIZZERA

emigrati 642 000

missioni 80

Circoscrizioni Consolari:

BERNA	87.000
BASILEA	117.000
COIRA	24.000
GINEVRA	39.000
LOSANNA	80.000
LUGANO	72.000
S. GALLO	57.000
ZURIGO	166.500

C A P O III

I PROBLEMI APERTI

1. Il costo dell'emigrazione

Una migrazione volontaria, a carattere economico, come quella dell'epoca contemporanea, opera per se stessa una selezione, sia dal punto di vista fisico che morale: non emigrano gli ammalati, i vecchi, gli alienati, i menomati in genere, bensì gli uomini giovani e sani, dotati di spirito di iniziativa. Al paese d'origine non resta troppo spesso che un residuo di inattivi.

Oggi poi, a questa selezione, per così dire naturale, s'aggiunge quella del paese di destinazione, che pone condizioni di età, di sanità, di professione, ecc. e richiama conseguentemente i più validi. Il "salasso" emigratorio può così facilmente degenerare in emorragia di forze vitali.

Le migrazioni internazionali e transoceaniche, fino a pochi decenni fa, si facevano a basso costo monetario, ma ad alto costo di vite e di sofferenze umane. Oggi invece le migrazioni sono organizzate e diventano perciò anche economicamente costose. Nel 1958 il Sauvy calcolava a 10.000 dollari per famiglia il costo finanziario medio dell'emigrazione. Oggi si calcola che la creazione di un nuovo posto di lavoro nel Nord-Italia per un immigrato meridionale comporta la spesa di un milione e mezzo.

Esula certamente dal compito che ci proponiamo in queste note l'analisi, anche solo parziale, dei vari problemi economici, sociali e pastorali connessi con il fenomeno migratorio. Si tenterà solo di focalizzare alcuni dei principali interrogativi che si presentano a chi osservi, anche superficialmente, l'aspetto delle nostre attuali migrazioni in Europa e cerchi di inquadrarlo nell'evoluzione della società d'oggi.

2. Una società in trasformazione

I principali fattori di ordine socio-economico che agiscono nell'evoluzione globale della società odierna possono essere così sintetizzati:

- Industrializzazione e conseguente concentramento della manodopera;
- urbanizzazione e mobilità ecologica;
- terziarizzazione e mobilità professionale;
- elevazione del tenore di vita e mobilità sociale.

L'industrializzazione ha portato al passaggio della popolazione dalle attività primarie (agricoltura, allevamento, caccia e pesca) a quelle secondarie (trasformazione di materie prime) e opera sempre più nel senso della terziarizzazione (servizi privati e pubblici, di trasporto, commercio e finanze, insegnamento e cultura).

Tale cambiamento dell'ambiente di lavoro reca con sé necessariamente quello dell'ambiente di vita. Infatti, mentre per le attività primarie la sede naturale è la campagna, le attività secondarie e terziarie si localizzano necessariamente nella città o, come oggi si dice, nella tecnopoli. L'urbanizzazione è quindi una componente essenziale dello sviluppo. La crescente quantità di beni e servizi messi a disposizione dalla civiltà industriale e l'effetto stesso dei mezzi di comunicazione di massa sollecitano un raffinamento dei bisogni e delle aspirazioni. La crescente richiesta di personale qualificato provoca inoltre una vera migrazione professionale verso le nuove attività, cui viene attribuito un maggiore prestigio sociale.

Industrializzazione, urbanizzazione e mobilità ecologica, professionale e sociale incidono naturalmente in profondità sull'uomo e sui gruppi umani, in primo luogo sulla famiglia. L'anonimato urbano, la sperso nalizzazione della grande industria, il consumismo indotto, ecc. sono tutti fenomeni largamente studiati.

Quello che a noi ora più importa non è però l'esame dei pericoli e dei benefici insiti in tali processi evolutivi, quanto di vedere quale tipo di uomo meglio riesca ad inserirsi e a dominare gli stessi.

3. L'uomo nella "situazione di camping"

Cerchiamo di delineare anzitutto brevemente in che cosa incidono la grande città e l'industria sull'uomo che vi si inserisce.

La città odierna, o meglio la tecnopoli (congiunzione - abitazione - lavoro), è caratterizzata da tre dimensioni: la grandezza materiale, la densità e l'eterogeneità degli abitanti. La densità fisica è spesso inversamente proporzionale al contatto sociale, che è anonimo e formalizzato. La comunicazione urbana è mediata dai grandi strumenti manipolati dalle ideologie, di modo che l'opinione personale trova dif-

ficoltà a formarsi. La densità produce un altro effetto: la concorrenza, la mentalità di mercato, cui soggiaciono tutte le relazioni sociali. La collocazione sociale della persona viene operata attraverso simboli esterni, superficiali, di prestigio, e non attraverso una valutazione globale della persona stessa: ciò favorisce la mobilità, ma anche la falsificazione dei ruoli.

Inserito in questo ambiente, l'uomo si trova ad essere frammentato, parzializzato nei diversi ruoli che deve svolgere all'interno della famiglia e nei vari gruppi a cui appartiene: di lavoro, di ricreazione, ecc. Spesso questi ruoli non possono integrarsi tra loro. Assistiamo allora ad un "coesistenzialismo" umano: l'individuo assume, di volta in volta, il ruolo che gli compete all'interno dei diversi gruppi e ambienti in cui deve operare, assieme ad una scala di valutazione etica propria delle diverse categorie.

Possiamo riassumere in due elementi le linee caratteristiche fin qui delineate: anonimato e mobilità.

L'anonimato è una situazione di fatto di polverizzazione all'interno della massa urbana e industriale. Esso opera una duplice selezione: mantiene a livello impersonale una infinità di contatti che la persona deve necessariamente avere con la "densità" esterna e nello stesso tempo protegge i veri contatti umani che la persona vuole mantenere. Nel piccolo paese tutti gli individui sono "pubblici" e difficilmente riusciranno a conservare una vera intimità di vita e di rapporti, cosa che invece diventa più facile nella città.

La seconda selezione è operata a livello di controllo sociale: l'anonimato libera l'individuo dal controllo esterno, informale, ma non per questo meno esteso e forte, proprio del piccolo gruppo, e lo sottopone a poche e impersonali norme. Resta quindi più spazio per una ricerca personale di modelli e di valori che attuino completamente le capacità e aspirazioni del singolo.

La mobilità è collegata col fatto che l'inserzione nel contesto urbano e industriale offre all'individuo infinite possibilità di "ricostruirsi" e di "rinnovarsi", secondo modelli e schemi i quali via via si presentano alla sua sensibilità, al di fuori delle originarie strutture imposte da un ambiente limitato.

Questi brevi cenni sulla incidenza degli odierni fattori sociali portano a concludere che la "virtù" principale dell'uomo di oggi deve essere l'"adattibilità".

Si vive e si vivrà sempre più in una "situazione di camping": le trasformazioni socio-economiche offrono all'uomo d'oggi una gamma di possibili e sempre nuove auto-realizzazioni, a patto che egli conservi l'elasticità di interiorizzare ogni volta, attorno al nucleo fondamentale di valori e di convinzioni della propria personalità, quanto ad essa meglio si adatta.

Si parla perciò di "uomo guidato dall'interno", ponendo l'accento sulla maturità personale, su una integrazione fondamentale di valori, che una volta acquisiti, offrono la garanzia di un equilibrato "adattamento" alle nuove trasformazioni della società. Queste infatti portano ad una selezione quasi automatica, "per simpatia", dei valori complementari che via via si offrono.

Scopo principale dei gruppi cui compete la formazione dell'individuo (famiglia,scuola, ecc.) deve essere perciò di condurlo a maturare personalmente quei valori fondamentali che possono successivamente attuarsi, senza pericolo di conflitti, nel confronto e nell'assimilazione selettiva di altri valori e modelli: a conservare cioè, all'interno della "situazione di camping", la propria "individualità".

4. Il problema dell'identità dell'emigrato

Con questo possiamo tornare al discorso specifico sull'emigrazione.

L'esame di che cosa motiva e muove l'emigrante; del modo con cui egli è costretto ad affrontare o a scegliere il superamento della distanza fra la patria e la nuova destinazione; del modo come egli si è isolato o è stato isolato, oppure è stato assorbito o integrato nel nuovo ambiente, non deve far dimenticare un altro importante esame che sta a monte del primo: il discorso sui meccanismi che sono d'importanza centrale per la conservazione dell'individualità dell'uomo, in quanto gli permettono di mantenere e di riconquistare, in un mondo di forze contrastanti, una posizione individuale caratterizzata dai requisiti di centralità, integrità, iniziativa.

Può offrire un chiarimento, a questo riguardo, quanto avviene in ogni uomo, nel periodo "naturale" dello sradicamento: l'adolescenza.

"Come avviene per un trapezista,ogni giovane, nel bel mezzo del suo slancio vigoroso, deve abbandonare la salda presa dell'infanzia e cercare di afferrare un solido appiglio nell'età adulta, e tutto dipende, in un intervallo che mozza il fiato dell'emozione, dalla possibilità di instaurare un legame tra passato e futuro, nonchè dall'attendibilità di coloro da cui si sgancia e di coloro che sono destinati a riceverlo. Ciò che l'individuo ha imparato a scorgere in se stesso deve ora coincidere con le speranze e i riconoscimenti che gli altri formulano sul suo conto. I valori che sono diventati significativi per lui, qualunque essi siano, debbono ora corrispondere a qualche significato universale". (6)

La ricerca di identità richiede perciò una verifica e un confronto:

la ridefinizione di se stessi in confronto agli altri e la verifica delle vecchie posizioni come "valori" in confronto alle nuove possibili posizioni. Quando la conseguente definizione di sè diventi, per ragioni personali o collettive, troppo difficile, si sprigiona un senso di confusione di ruoli: l'individuo mette tra loro in contrasto, piuttosto che riuscire a sintetizzarle, le sue varie alternative etniche, professionali e tipologiche e spesso finisce per abbracciarne una sola in maniera definitiva e totale. I possibili risultati sono allora due, opposti tra di loro: o la regressione difensiva negli schemi di comportamento più specificatamente propri della cultura d'origine (che l'individuo fa suoi non perchè integrato in essi, ma piuttosto come scudo alla propria incapacità di inserirsi nella nuova realtà); oppure la cosidetta "integrazione dimostrativa", che consiste nella autoaffermazione nella nuova realtà, attraverso il ripudio totale delle origini e quindi la perdita della propria identità, in quanto i nuovi valori non trovano dove inserirsi e vengono vissuti solo allo stadio di "aggiustamento".

L'identità non definisce un sistema interiore chiuso ad ogni cambiamento ma piuttosto un processo psico-sociale "elastico", capace di preservare alcune caratteristiche essenziali sia nell'individuo che nella società a cui egli appartiene. La vera identità si fonda infatti su valori permanenti e quindi comuni a tutte le civiltà: perciò essa può tollerare anche i cambiamenti più radicali. Solo una ben ferma "identità" può originare quella virtù dell'adattamento che si è vista essenziale all'uomo d'oggi.

La cura dell'emigrazione, entro le linee del quadro sopra tracciato, deve quindi proporsi, a monte del movimento, di formare nel potenziale migrante la capacità elastica necessaria a mantenere costanti certi modelli essenziali e, sul luogo di accettazione, di creare quelle condizioni che equilibrino le trasformazioni esterne, in modo che esse siano scandite al ritmo interiore di selezione dei nuovi modelli.

5. Il ruolo della Chiesa

Poichè la società non è unidimensionalmente integrata e poichè l'emigrazione è la frontiera avanzata della mobilità, nessun monopolio di metodo può essere difeso.

Una cosa sembra però ormai accertata: che l'azione specifica di assistenza all'emigrazione in atto è destinata a rimanere per gran parte sterile, almeno tenendo conto degli sforzi che esige, se non è collegata e integrata con una preparazione antecedente sul luogo di partenza.

La Chiesa deve anzitutto offrire dei modelli religiosi adeguati, in

cui l'individuo possa identificarsi. Si è visto che solo i valori essenziali formano il nucleo di ogni possibile ridefinizione dei propri modelli e acquisto di nuovi. Ciò vale anche per i modelli religiosi. In questo senso l'emigrazione offre il campo per una verifica sistematica della loro "tenuta".

La frequenza religiosa, ad esempio, nel luogo d'origine, può significare o l'accettazione personale oppure l'adeguamento passivo a un modello unico e imposto. Nel secondo caso la mancanza di pratica religiosa all'estero, più che indicare areligiosità o perdita di fede, può essere spesso solo l'esplicazione di un comportamento latente, che solo ora ha avuto modo di manifestarsi. La ricerca affannosa di imporre ad un tale individuo il comportamento originario andrà così incontro ad un sicuro insuccesso, non perchè l'emigrazione abbia creato resistenza, ma semplicemente perchè questa resistenza già preesisteva e impediva l'interiorizzazione della pratica religiosa.

Allo stesso modo, una religiosità che si regga quasi esclusivamente su espressioni fortemente etniche difficilmente resisterà oggi al trapianto.

Di qui sorge una chiara direttrice di azione pastorale. La Chiesa di partenza deve operare affinchè il potenziale migrante si identifichi negli autentici valori religiosi e li viva personalmente con quel tanto di elasticità interiore che gli valga a saper distinguere il calore stesso dal modello socio-culturale in cui viene espresso.

La Chiesa di accoglimento deve agire invece nel senso inverso: deve saper scorgere, attraverso la particolare espressione e il comportamento religioso, il valore sottostante, che può essere autentico e genuinamente vissuto, anche se in contrasto col nuovo ambiente culturale. Quanto ai suoi propri modelli e schemi religiosi, essa deve presentarli al nuovo venuto con la consapevolezza di offrirgli la possibilità di rivivere i valori cristiani con una nuova ricchezza di forme e di contenuti, in comunione con i "fratelli" del posto.

Emigrato e fedele del posto devono però avere ben presente che la comunione si fonda non tanto sull'accettazione o sulla tolleranza di un modello religioso, quanto invece sull'unità vissuta del valore religioso. In questo senso l'emigrazione può operare anche nella Chiesa di accoglimento una vera azione di rottura, dando la possibilità di verificare schemi e strutture e di prendere coscienza della loro distinzione dal "valore".

In tal modo si può avere un mutuo arricchimento. Se è vero infatti che l'aspettativa religiosa dell'uomo non si può mai completamente tradurre in un unico modello religioso, l'incontro con altre forme di vita religiosa può significare la proposta di una espressione più consona e più matura. Un modello religioso unitario e monolitico può spesso essere rifiutato, perchè inadeguato alle proprie caratteristiche

socio-culturali, da un intero strato sociale. In questo senso l'emigrazione può significare veramente un recupero religioso con l'offerta di modelli aleternativi.

Alla base di questo discorso è chiara l'esigenza di una stretta collaborazione tra le due Chiese, quella di partenza e quella di accoglimento del migrante. Si tratta di impostare un'opera di raccordo che è destinata a fallire, qualora, da una parte o dall'altra, non esistessero i piloni necessari alla gettata del ponte.

Il Missionario d'emigrazione è l'anello di congiunzione: ma il suo operare, se è svincolato dai due estremi, diventa un assurdo pastorale, giustificato a malapena dal "salvare il salvabile". L'opera più importante è forse oggi proprio questa: cercare di rafforzare e, in molti casi, di iniziare questo raccordo, di sensibilizzare i pastori delle due parti nella costruzione dell'unico edificio.

Su una corda sospesa nel vuoto non si può far passare nessuno. Forse l'errore fondamentale commesso nell'opera di assistenza agli emigrati è stato proprio questo: aver preteso, forse per necessità, di condurre le "anime" su una specie di tappeto volante, ricreando artificiosamente un clima religioso che non poteva reggersi, perchè svincolato da ogni supporto.

6. Problemi socio-familiari

Quale volto avrà l'emigrazione italiana nei prossimi anni? La libera circolazione della manodopera all'interno della Comunità Economica Europea fa giustamente prevedere che cercheranno lavoro all'estero specialmente le tradizionali riserve di manodopera non qualificata.

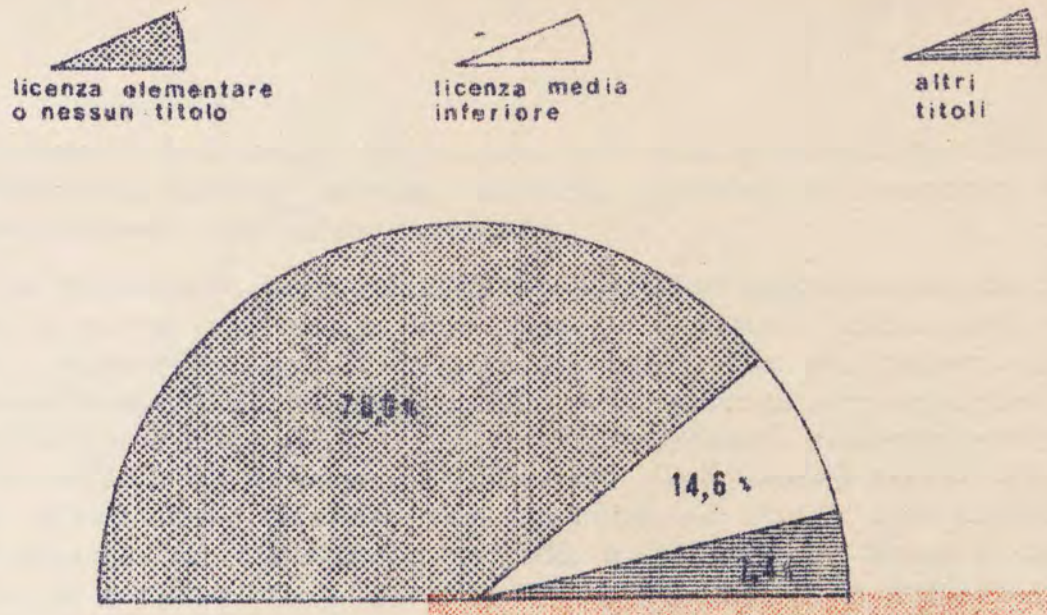
Nel 1967 la composizione dei disoccupati in Italia, secondo il titolo di studio posseduto, risultava come dal Graf. N° 15 a pag. 32. Il 78% dei disoccupati era composto di persone senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. Essi si concentravano prevalentemente nell'area meridionale dell'Italia.

Le previsioni demografiche al 1981 (cfr. nota 4 a pag.34) fanno ritenere che i movimenti migratori (sia all'interno che all'estero) avranno la configurazione come del Graf. N° 16 a pag. 32.

Saranno cioè le aree arretrate del Sud e la zona Nord-Orientale d'Italia a fornire il contingente quasi eslusivo dell'emigrazione.

Individui con una mentalità fondamentalmente integrata, abituati al contatto interpersonale, all'individuazione precisa dei ruoli, soggetti al controllo informale del piccolo gruppo, saranno immessi nell'area me-

DISOCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO media 1967

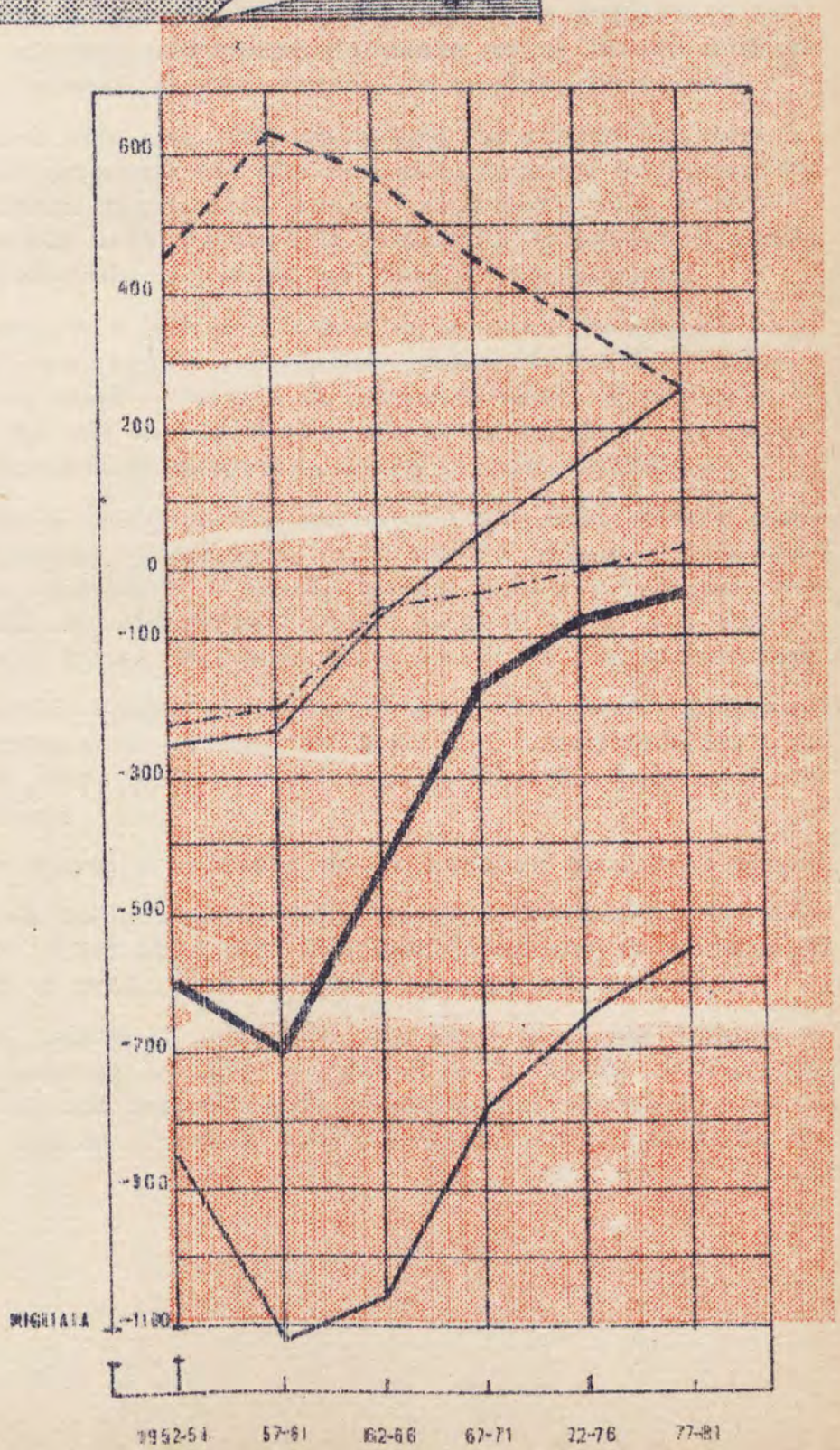


GRAF. N.16

MOVIMENTI MIGRATORI

PERIODO 1952 - 1966

PREVISIONI 1967-



tropolitana e industriale configurata nelle sue principali caratteristiche all'inizio del capitolo; oppure verranno raggiunti dal processo di industrializzazione delle aree depresse;

La dimensione professionale diventerà sociologicamente più importante di quella familiare e, per persone abituate a identificarsi attraverso la famiglia, sarà questa la trasformazione più importante. La collocazione sociale dipenderà dalla preparazione professionale, più che dal nome della famiglia; il ruolo educativo-assistenziale-ricreativo verrà inquadrato in schemi sempre più vasti, incontrollabili dai genitori; il patrimonio familiare non garantirà più l'unità della famiglia, non essendo più esclusivamente nelle mani del capo-famiglia, poichè anche la donna entrerà nel mondo di produzione. Si accelererà la emancipazione dei giovani, attraverso l'accesso ad un lavoro indipendente, la maggior capacità di adattamento, la migliore istruzione.

Si opererà quindi tutta una ristrutturazione dei quadri familiari che dovranno ormai poggiare più che mai sulle funzioni interpersonali. Stabilità e continuità graveranno quasi unicamente sulle volontà dei singoli. L'individuo avrà davvero la possibilità di essere il centro motore delle sue relazioni, autonomo nei suoi comportamenti.

L'alienazione urbana e industriale è in gran parte dovuta ad una precedente pseudo-integrazione nel piccolo gruppo in cui l'individuo accetta passivamente ruoli e modelli di comportamento. Il pericolo oggi è di passare da una forma di alienazione ad un'altra, perdendo così la grande possibilità di maturare, insita in ogni mobilità.

Occorre guardarsi dal costruire un feticcio sia della cultura agricola o dei piccoli gruppi, come pure della cultura urbana a industriale. In entrambe vi sono bontà e pregi. La condizione privilegiata consiste nella possibilità di verificarne i valori tenendo conto che ogni verifica porta ad una presa di coscienza e quindi ad una maturazione.

Occorre preparare l'uomo a ridefinirsi nei suoi schemi, prendendo coscienza della distanza che intercorre tra i suoi valori primari e le forme in cui egli li vive, nella famiglia e nella società. Solo così egli si abituerà a scegliere.

Una scuola più aperta e moderna dovrà formare proprio a questo.

I fattori tecnico-economici precorrono sempre l'evoluzione dei modelli socio-culturali. Essi sono oggi impostati in termini di tempestività e complementarietà di scelta, ad un livello sempre più ampio.

Portare l'uomo, specie il potenziale migrante, a questa capacità e influire sui fattori esterni, in modo da dargli la possibilità di tradurla in atto, stimolato ma non travolto dalle modificazioni esteriori, deve essere oggi più che mai lo scopo di ogni operatore nel campo della mobilità.

N O T E

(1) E' noto che la rilevazione del flusso migratorio presenta sempre notevoli difficoltà e i dati vengono quindi pubblicati con notevole ritardo. Finora sono a disposizione i dati definitivi fino al 1966; per il 1967 ci sono solo stime attendibili.

(2) Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1967 (Roma, 1968), pag. 9.

Dalla stessa pubblicazione sono tratti i dati esposti ai nn. 1,2,3,4 del cap.1.

I grafici che li illustrano sono invece ricavati dal volume dell'ISTAT, Annuario di Statistiche del Lavoro e dell'Emigrazione (Roma, 1968), vol. IX (1967-68).

(3) "Progetto 80: Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-1975", La Discussione, n. 16 (1969), supplemento, p. 2, nn. 12-13.

(4) M.Livi Bacci e F.Pilloton, Popolazione e forze di lavoro delle regioni italiane al 1981 (Roma, Giuffrè, 1968), pp. 127 e seg.

(5) Una ulteriore e approfondita analisi di ipotesi e di previsioni socio-economiche si trova in Lucrezio-Perotti-Falchi, L'Emigrazione italiana negli anni '70, Collana "Prospettive" del Centro Studi Emigrazione, n. 1 (Brescia, Morcelliana, 1966).

(6) E.H.Erikson, Introspezione e responsabilità (Roma, Armando, 1968), pp. 96-97.

^^^^^^^^^^
oooooooooo